

L'intervista Il presidente della Sat Bassetti: «Chi viene in Trentino non cerca solo piste e impianti. Le domande ormai sono differenziate: nessuna pratica può determinare l'esclusione delle altre»

«Turismo, non solo sci»

La vicenda

● Lunedì la terza commissione provinciale ha incontrato i rappresentanti dell'osservatorio o spontaneo sul rispetto per l'ambiente

● L'assessore Carlo Daldoss, intervenendo sul caso dell'estensione dell'area sciabile alla zona di Serodoli, sopra Campiglio, ha escluso interventi almeno fino al 2018

● Nello stesso intervento, l'assessore ha però usato termini più netti sul fronte dello sviluppo del turismo «dolce», chiesto dall'osservatorio. Anche molti consiglieri hanno sollevato dubbi sul riscontro economico di questo settore

TRENTO «Chi sceglie il Trentino per le vacanze non lo fa solo per lo sci alpino: è un settore importante, ma le montagne non possono morire di sci. Ci sono tante domande diverse, dalle ciaspole allo scialpinismo. Ed è importante che nessuna pratica determini l'esclusione delle altre». Claudio Bassetti ribadisce un concetto a lui molto caro. A pochi giorni dall'audizione in terza commissione provinciale dei rappresentanti dell'osservatorio spontaneo sul rispetto per l'ambiente — riunione che ha chiuso per almeno tre anni il «caso» Serodoli («Una bella giornata di democrazia») — il presidente della Sat affronta il tema, altrettanto delicato, del turismo «dolce», invocato lunedì dall'osservatorio ma guardato con freddezza da gran parte dei consiglieri e dallo stesso assessore («Chi si illude che il turismo dolce possa diventare sostitutivo di quello che viene definito di massa — aveva detto Carlo Daldoss — rimarrà anche nel tempo deluso»). «Si pensa — risponde deciso Bassetti — che il turismo dolce sia un turismo povero. Ma non è così».

Presidente Bassetti, la riunione della commissione provinciale ha segnato, in primo luogo, un passaggio importante sulla questione dei nuovi impianti nell'area di Serodoli: fino al 2018 non se ne parlerà più.

«È stato in effetti un passaggio molto positivo: un pronunciamento così netto da parte dell'assessore non era scontato. Non solo: è stata anche una bella giornata di democrazia. Al di là della posizione su Serodoli, questo risultato ha dimostrato che certe sfide vanno affrontate, che non ci si deve dare per vinti. Ho apprezzato molto il protagonismo dei soggetti locali, che hanno portato avanti una battaglia di contenuto, non ideologica. Hanno fatto la differenza creando momenti di dibattito tra tutte le parti coinvolte. E dimostrando, ancora una volta, che incontrarsi è fondamentale».

Ora per tre anni la partita è chiusa. Si tratta solo di una battaglia rinviata?

«È chiaro che nei prossimi tre anni l'attenzione dovrà rimanere alta. L'impegno di tutti sarà quello di muoversi su un piano culturale, affrontando l'interrogativo di quale Trentino vogliamo. Ci stiamo attrezzando per questo: si dovrà discutere del limite che vogliamo fissare allo sfruttamento del territorio e delle zone che vogliamo mantenere come sono oggi».

La vicenda di Serodoli è diventata, in questi anni, quasi il simbolo della battaglia contro nuove piste da sci. Una lotta vinta, per ora: ma c'è il rischio che, in altre zone, vengano comunque realizzati nuovi impianti?

«A novembre abbiamo organizzato un convegno proprio per affrontare il nodo dell'estensione delle aree sciistiche. Ciò che è emerso è che lo sviluppo a medio-lungo termine di un comparto economico comunque importante come quello dello sci alpino de-



Al vertice A sinistra il presidente della Società degli alpinisti tridentini Claudio Bassetti con l'assessore provinciale all'ambiente Mauro Gilmozzi (Rensi)

ve tener conto di alcuni fattori strategici: il numero di frequentatori, le esigenze degli stessi turisti, che sono sempre più differenziate. E ancora: la quantità di territorio che una comunità è disposta a sacrificare per questo comparto e, non ultimo, il cambiamento climatico».

Un aspetto, quest'ultimo, che in un inverno senza neve assume una rilevanza ancora maggiore.

«Nel 2007, durante la costruzione del Piano urbanistico provinciale, avevamo sostenuto che la pianificazione deve necessariamente tenere conto dei cambiamenti climatici evidenti. Al di là della quantità di neve, esiste un riscaldamento globale che non può essere negato. In questo quadro, le piccole stazioni sciistiche che futuro possono avere? Pensiamo a Folgaria»

O a Folgarida-Marilleva, dove l'ente pubblico è pronto a comprare azioni della società.

«Si interverrà in questo modo finché l'ente pubblico non avrà più risorse per ripianare i bilanci in rosso e le comunità si ritroveranno con l'acqua alla gola. La realtà è che si dovranno trovare altre forme di turismo: non si può prescindere dallo sci, ma le montagne non possono nemmeno morire di sci».

Quindi l'invito alla Provincia è quello di non pianificare nuove aree sciistiche?

«Certo. Lo sci rimane una pratica importante. Ma l'esistente è già tanto: teniamo quello che c'è. Piuttosto, valorizziamo il Trentino per quello che è, andando oltre la logica della monocultura, che può andare in crisi in ogni momento. Costruiamo un'accoglienza complessiva che convinca chi viene da noi a tornare. In questo senso, il turismo a passo lento rappresenta un settore in crescita, fatto di tante domande diverse. Un approccio rispettoso dell'ambiente: francamente, non vogliamo che il turismo mordi e fuggi comprometta lo sviluppo di altri tipi di turismo, intaccando il fascino delle montagne. Ci sono tante pratiche diverse: nessuna di queste, in particolare lo sci alpino, può de-

terminare l'esclusione delle altre».

Eppure il turismo dolce viene considerato un po' la Cenerentola del settore. Si dice che non abbia ha riscontri economici.

«Nel 2004 avevamo invitato a puntare anche su attività come su ciaspole, escursionismo e scialpinismo. Allora ci guardavano tutti come alieni: oggi questi settori sono in crescita. Credo che per capire l'importanza del turismo dolce il dialogo sia fondamentale: noi siamo disposti a parlarne, ma ovviamente qualcuno deve essere disposto ad ascoltarci. Basterebbe andare in giro per le Alpi per vedere come alcune stazioni si sono riconvertite, ottenendo risultati significativi. Si dice che il turismo dolce sia un turismo povero: ma non è così. Chi si muove a piedi non lo fa perché non ha soldi: semplicemente, cerca un turismo diverso. Allo stesso modo, chi percorre i passi in macchina non è detto che abbia soldi da spendere nei ristoranti: magari poi si ferma in cima con i panini portati da casa. Sia chiaro: non tutti vengono da noi per fare le corse in moto sui passi. Si sceglie il Trentino perché abbiamo una rete di sentieri ben segnalata, per le nostre montagne, sulle quali bisogna muoversi con attenzione e con un certo rispetto».

In questi giorni a Roma si è trovato un accordo sul parco dello Stelvio. Come lo giudica?

«Devo ancora leggere i contenuti dell'accordo. Ci ragioneremo».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia
Le parole di Daldoss su Serodoli non erano scontate
Quella di lunedì è stata una bella giornata di democrazia



Le prospettive
Non vogliamo che un tipo di fruizione mordi e fuggi comprometta le altre attività, togliendo fascino alle montagne